

# Dig *Italia*

Numero 0 - **2005**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

# Progetti di digitalizzazione nella Regione Veneto: bilancio e prospettive

**Lorena Dal Poz**

*Regione Veneto - Ufficio Cooperazione Bibliotecaria*

L'avvio di progetti di digitalizzazione di materiali documentari da parte della Regione del Veneto è stato precoce. Quando infatti nel 1998 venne accolta l'idea di digitalizzare il fondo manoscritto musicale della chiesa veneziana di S. Maria della Consolazione, iniziative di tale genere e impegno non erano frequenti. La difficoltà di accesso all'importante raccolta, in una biblioteca ecclesiastica non attrezzata per la consultazione pubblica, insieme alla necessità di evitarne la dispersione, furono le motivazioni essenziali che spinsero i responsabili delle strutture regionali preposte a dare corso all'iniziativa<sup>1</sup>.

Non molti erano a quella data i parametri tecnici di riferimento, né l'esperienza degli uffici regionali a riguardo; altra difficoltà iniziale era il fatto che la catalogazione informatizzata del fondo era solo agli inizi e non poteva quindi offrire nell'immediato un punto di riferimento per l'archiviazione delle immagini digitali.

Essenziale ausilio per l'avvio dell'iniziativa furono i contatti con i colleghi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze che, con la digitalizzazione del Fondo manoscritti galileiani ivi conservato, avevano elaborato precocemente modelli di riferimento tecnico e procedurale nella riproduzione digitale integrale di fondi speciali<sup>2</sup>.

Ma le motivazioni all'avvio di questa prima esperienza regionale di digitalizzazione meglio si colgono ripercorrendo brevemente la storia del fondo musicale che ne è oggetto e dell'istituzione che ne ha promosso la produzione e che ancora lo conserva.

Nel convento annesso alla chiesa veneziana di S. Maria della Consolazione, detta della Fava, si insediarono nel 1667 i padri Filippini: proprio negli oratori romani fondati da S. Filippo Neri era invalso l'uso di intonare delle laudi a più voci dopo il sermone, che divennero ben presto dei veri e propri drammi sacri in musica. I Filippini perciò furono fin dagli inizi grandi mecenati musicali e particolarmente di oratori,

<sup>1</sup> La riproduzione digitale del fondo era stata suggerita dalla Fondazione Levi, specializzata nella conservazione e ricerca sulle fonti musicali, e in particolare da Franco Rossi. Il progetto fu accolto da Angelo Tabaro e Sonia Barison, rispettivamente Dirigente regionale Cultura e dirigente del Servizio Beni librari e archivistici.

<sup>2</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare, a questo proposito, Gianna Megli e Antonia Ida Fontana per la disponibilità allora offerta.

che costituiscono la parte principale delle cospicue raccolte bibliografiche musicali della Fava. Se è inspiegabile la totale assenza di spartiti musicali del tardo Seicento e del primo Settecento, dispersi forse fuori Venezia, è documentata in modo particolarmente completo la produzione musicale di S. Maria della Consolazione a partire dai decenni centrali del XVIII secolo, con un'ampia tipologia di materiali: partiture con relative parti e molti libretti, conservati generalmente in più copie. La presenza di opere di Baldassare Galuppi, Niccolò Jommelli, Johan Adolf Hasse, per citare solo alcuni tra gli autori più noti, testimonia il livello qualitativo che i Filippini riuscivano a mantenere.

Fortunatamente quanto inspiegabilmente il fondo bibliografico musicale sopravvisse alle razzie seguite alla soppressione napoleonica della comunità dei Filippini del 1810; forse perché i francesi, attratti dalla più sontuosa raccolta libraria conservata nella vera e propria biblioteca conventuale, lo dimenticarono.

I padri poterono tornare alla Fava nel 1821 riprendendo la loro consueta pratica musicale e dedicandosi anche alla ricostituzione della dispersa biblioteca conventuale con acquisti sul fiorente mercato antiquario dell'epoca, pingue proprio per la presenza dei libri provenienti dalle congregazioni religiose soppresse.

Probabilmente in questa fase vi confluirono alcuni codici liturgici medievali attualmente in biblioteca, tra i quali si segnala un gruppo omogeneo del primo quarto del Trecento costituito dal graduale cod. 72 e dagli antifonari cod. 73 e 74, che il contenuto liturgico indica prodotti per un monastero femminile di area riminese e la fine decorazione miniata, purtroppo gravemente deturpata dall'asportazione di varie iniziali, suggerisce di attribuire alla bottega di Neri da Rimini<sup>3</sup>.

Ai Filippini subentrarono nel 1908 i Padri Redentoristi, che ancora attualmente conservano la biblioteca e i fondi musicali citati, cui si aggiungono gli archivi propri e dei predecessori.

La riproduzione digitale integrale del fondo, costituita da 70.212 immagini in formato HTML visibile nel sito regionale all'indirizzo <http://smcfava.regione.veneto.it/>, è stata concepita inizialmente come riproduzione visiva delle pagine musicali con finalità di tutela e nell'ottica di miglioramento della fruizione del fondo<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Si veda Gudrun Dauner, *Neri da Rimini und die Rimineser Miniaturmalerei des frühen Trecento*, München, 1998, p. 144-157, 240-248.

<sup>4</sup> Sul progetto di digitalizzazione del Fondo musicale della Fava si veda: Lia Artico, *La digitalizzazione del Fondo musicale manoscritto di S. Maria della Fava a Venezia. Il divenire di un progetto*, in: *BiliotECONOMIA la frontiera digitale. 14. Seminario Angela Vinay*, Venezia, 2004, p. 39 - 47 reperibile anche in rete all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay14.htm>. Lia Artico, allora responsabile dell'Ufficio regionale Beni Librari, e Paolo Mauro, quest'ultimo il fotografo che ha realizzato tutte le immagini, hanno curato la messa in rete delle immagini digitali. Piace ricordare anche il contributo di Mario Compagno, funzionario dell'ufficio preposto fino al 2001, alla buona riuscita del progetto che, partito da una stima di immagini molto inferiore a quelle effettive, ha richiesto non poca perizia amministrativa per essere portato a compimento.

Le indicazioni catalografiche che vi sono contenute non hanno perciò precisione e completezza scientifica, ma sono esclusivamente funzionali al reperimento delle riproduzioni.

In parallelo infatti all'avvio della digitalizzazione del fondo un giovane musicologo perfezionava e aggiornava il precedente catalogo<sup>5</sup>, ormai insufficiente. Questa più recente catalogazione a opera di Cristian Bacchi<sup>6</sup> veniva pubblicata nel 2002 in coedizione dalla Regione del Veneto e dalla Fondazione Levi di Venezia a coronamento di una iniziativa di tutela attuata grazie al concorso di più soggetti. Insieme a quest'ultimo istituto di ricerca la Regione ha dato vita a una collana dedicata alla edizione delle fonti della storia musicale veneta, che comprende fino a oggi una ventina di importanti cataloghi a stampa elencati nell'indirizzo web: [http://www2.regione.veneto.it/cultura/attivita\\_culturali/ricerche-st-legge-09.htm](http://www2.regione.veneto.it/cultura/attivita_culturali/ricerche-st-legge-09.htm). Un ulteriore progetto volto alla riscoperta della vita musicale nella società veneta dal XV al XIX secolo era stato avviato anche a seguito della legge regionale n. 9 del 1985 consentendo, sotto la guida di un qualificato comitato scientifico, la pubblicazione dei cataloghi a stampa enumerati all'indirizzo <http://web1.regione.veneto.it/ProseditWeb/jsp/index.jsp>. Il recupero catalografico in rete di queste ampi lavori catalografici e la loro integrazione con un repertorio di immagini digitali sono ipotesi impegnative ma di grande suggestione e realizzazione relativamente semplice.

Nel tracciare un sintetico bilancio di questa prima esperienza regionale di digitalizzazione emergono due considerazioni. Innanzitutto la conferma che, soprattutto imprese di tali dimensioni, dovrebbero essere precedute o perlomeno sistematicamente coordinate con la catalogazione. Questa sfasatura di fondo ha fatto sì che le immagini digitali attualmente visibili nel sito regionale siano indicizzate in modo non del tutto corretto, perché corrispondente ad una fase catalografica ancora incompleta e non perfezionata; in ogni caso esse non sono corredate dalla scheda descrittiva completa<sup>7</sup>.

Come già ricordato, nel 2002 il catalogo del fondo è stato edito a stampa. Fa riflettere il fatto che la pubblicazione cartacea, se non più conveniente in termini economici, sia stata comunque più veloce della messa in linea del lavoro, sia perché il progetto non prevedeva originariamente la consultabilità in rete sia per le difficol-

<sup>5</sup> Paolo Pancino, *Venezia, S. Maria della Consolazione detta "della Fava"*. Milano, 1969.

<sup>6</sup> Christian Bacchi, *Il Fondo Musicale della Chiesa di S. Maria della Consolazione di Venezia*. Venezia, 2002.

<sup>7</sup> La riproduzione del fondo della Fava appartiene infatti nella sua genesi a quella prima generazione di progetti di digitalizzazione in cui l'attenzione era volta alla riproduzione digitale, piuttosto che sull'uso delle basi dati così costituite, verso cui sono evoluti i progetti della seconda generazione. La necessità di far precedere la catalogazione alla digitalizzazione dei materiali sembra nel frattempo orientamento acquisito. Su questi temi si cfr. Maurizio Messina, *L'Archivio Digitale della Musica Veneta: note da un percorso*. In: *BiliotECONOMIA cit.*, p. 69s.

tà tecniche e organizzative di coordinare e concordarne tempi e modalità entro organizzazioni complesse come quella regionale: tempi lunghi, quindi, in parte evitabili con l'esperienza tecnica e professionale acquisita, ma che comunque vanno valutati. Si può azzardare la considerazione che il digitale è senza dubbio uno strumento di divulgazione e, forse, di tutela formidabile<sup>8</sup>, ma non ancora pienamente noto e utilizzato in rapporto alle sue peculiarità e potenzialità.

L'esperienza maturata con la digitalizzazione del fondo musicale della Fava, peraltro valutabile in termini positivi per la Regione comparando risultati ed entità dell'investimento, non manca tuttavia di suggerire che iniziative di tale impegno e dimensioni vanno sostenute da una progettualità rigorosa, attenta nel definire gli obiettivi ma anche a valutarne i rapporti costi-benefici, volta a finalità di tutela e/o valorizzazione o comunque compatibili con le peculiarità tecniche di questo supporto<sup>9</sup>. È infatti ormai chiaro come, oltre ai costi della semplice riproduzione digitale, si aggiungano quelli della loro integrazione con metadati amministrativi e gestionali che ne consentano la fruizione e del costante mantenimento delle basi dati costituite, soggette per loro natura a rapida obsolescenza tecnologica<sup>10</sup> e quindi, di fatto, talvolta più fragili dei materiali su supporto cartaceo di cui si vorrebbe garantire la conservazione.

A questo primo progetto di digitalizzazione ne sono seguiti altri, talvolta per iniziativa diretta della Regione per perseguire le sue finalità precipue di tutela, in altri casi finanziando proposte di biblioteche di ente o interesse locale: a partire dal 2003 si è comunque condizionato il finanziamento da parte della Regione all'adozione degli standard di riproduzione digitale elaborati nell'ambito del Progetto Archivio Digitale della Musica Veneta e poi adottati dalla Biblioteca Digitale Italiana. Tra i progetti più rilevanti da menzionare, promossi su finanziamento regionale e grazie a un progetto fortemente condiviso con l'ente gestore, è quello complesso di recupero conservativo, catalogazione e digitalizzazione della "Fototeca regionale", una raccolta di 75.000 negativi di proprietà della Regione del Veneto che riproducono beni culturali di Musei e Biblioteche di competenza regionale, realizzati nel corso di una campagna fotografica degli anni Ottanta.

<sup>8</sup> Sulla prevalente funzione di diffusione della cultura scritta e, solo limitatamente ad alcuni materiali quali i periodici, del digitale, si cfr. Carlo Federici, *A, B e C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove*, Venezia-Roma, 2005, p. 18-19.

<sup>9</sup> Si rileva a questo proposito come il *Manuale di buone pratiche per la digitalizzazione del patrimonio culturale* a cura del Gruppo di lavoro 6 del Progetto Minerva nel 2004 risponda effettivamente a necessità reali di orientamento e indirizzo nel settore, sottolineando tuttavia la necessità di una più incisiva sensibilizzazione al loro uso, che dovrebbe essere esteso il più possibile in ambito nazionale per garantire standard qualitativi minimi alle numerose iniziative che si stanno attivando.

<sup>10</sup> Si vedano a questo proposito le osservazioni contenute nel bel saggio di Maurizio Messina, *L'Archivio Digitale della Musica Veneta* cit., p. 71.

Gli importanti materiali sono depositati presso l'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini, ma stavano già subendo un evidente deterioramento tale da comprometterne anche la fruizione, che era stata del resto relativamente limitata in rapporto alla rilevanza del fondo<sup>11</sup>. Il progetto di recupero elaborato dalla Cini, avviato nel 2002 e ormai prossimo alla conclusione (prevista nel 2006), intende pervenire a una vera e propria fototeca in linea di beni culturali, in prevalenza storico-artistici ma anche etnografici, antropologici e librari, in cui ciascuna immagine fotografica, dopo aver subito i trattamenti conservativi idonei, viene digitalizzata, catalogata e messa in rete collegandola nello stesso tempo alla scheda descrittiva del bene riprodotto, anch'essa consultabile in rete<sup>12</sup>: dovrebbe tra breve porsi come un servizio innovativo sia per l'utenza sia per gli enti proprietari dei beni riprodotti, che potranno così fruire di una banca dati di immagini digitalizzate da utilizzare per finalità molteplici.

La prospettiva comunque più feconda tra quelle che la Regione Veneto potrebbe attivare in tempi brevi è l'integrazione della banca dati sui manoscritti del Veneto, denominata Nuova Biblioteca Manoscritta, con immagini digitali, inserendola entro il più vasto contesto nazionale della banca dati sui manoscritti dell'ICCU. Nato nel 2002 con l'intento di promuovere incisivamente la catalogazione in forma sintetica dei manoscritti delle biblioteche della regione<sup>13</sup>, il progetto veneto ha consentito la realizzazione di una banca dati, che accoglie per ora circa 1.000 schede catalografiche ma entro la fine del 2006 dovrebbe rendere visibili tutti i record relativi alle unità codicologiche fino a oggi prodotte, quantificabili in 2.857 schede catalografiche, 582 inventariali, 250 recuperate da cataloghi cartacei e 9.200 lettere, relative complessivamente a 20 biblioteche. Punto qualificante del progetto è stata la costituzione di un gruppo scientifico attivo presso la Biblioteca del Museo Correr, che ha il compito di selezionare le biblioteche che annualmente vengono coinvolte, assistere nella scelta delle priorità dei materiali da catalogare, fornire supporto tecnico-scientifico nella catalogazione e revisionare le schede prodotte garantendo livello qualitativo e, normalizzando terminologia e metodologie descrittive, una ricerca facilitata. L'acquisizione di immagini di corredo alla descrizione dei manoscritti per ora non ha avuto luogo regolarmente, ma l'intento è di potenziar-

<sup>11</sup> Molte di queste riproduzioni sono le uniche esistenti delle opere riprodotte o talvolta l'unica documentazione di beni che hanno subito successivi interventi di rimaneggiamento o restauro; si tratta in molti casi di materiali di cui l'ente stesso proprietario dei beni ha perso memoria dell'esistenza.

<sup>12</sup> Il progetto è stato realizzato da un'équipe di lavoro costituitasi presso l'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini, guidata da Giuseppe Pavanello e di cui fanno parte Simone Guerriero e Michela Gobbo.

<sup>13</sup> Il progetto è stato presentato in sede nazionale alla IV Conferenza Nazionale delle Biblioteche. Le Biblioteche e la trasmissione della conoscenza in un sistema articolato di competenze, tenutosi a Firenze il 5,6 e 7 novembre 2003. La banca dati veneta è consultabile all'indirizzo: [www.nuovabibliotecamanoscritta.it](http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it)

la nel corso del 2006. Tra l'altro è prevista la riproduzione integrale dei 7 volumi autografi di Emanuele Antonio Cicogna, contenenti la descrizione dei 4.439 manoscritti della sua biblioteca integrate da notizie suppletive sulla loro provenienza: il fondo, ora conservato presso la Biblioteca del Museo Correr, è di fondamentale importanza per gli studi di storia veneta e veneziana. Le immagini digitali verranno corredate dall'indicizzazione dei nomi di autori e dei titoli, così che la consultazione dei cataloghi autografi sarà possibile via web attraverso la banca dati regionale. Nella direzione di un potenziamento della banca dati di immagini sui manoscritti visibile a partire da Nuova Biblioteca Manoscritta si muove anche il finanziamento di un progetto di catalogazione dei corali conservati nei conventi francescano veneti, che sarà attuata parallelamente a una acquisizione integrale delle immagini.

Numerosissime sono poi le iniziative autonome delle biblioteche del territorio, per quanto ancora non compiutamente censite. Un primo lavoro in questo senso è stato svolto nel Veneto da Daria Greco nell'ambito del Progetto Centri E-Learning di aggiornamento e qualificazione professionale per il management della Biblioteca Digitale Italiana - Progetto MICHAEL, finanziato dall'ICCU, per effettuare una ricognizione sui progetti di digitalizzazione realizzati da biblioteche di competenza regionale, locale o privata della Regione Veneto<sup>14</sup>. Questo pre-censimento, di cui si auspica il proseguimento nella convinzione che sia essenziale la creazione di un "registro delle opere digitalizzate e da digitalizzare" in ambito nazionale<sup>15</sup>, ha consentito di rilevare che le iniziative di digitalizzazione delle biblioteche prese in esame sono più numerose del previsto e che esse riprendono sostanzialmente i filoni tematici già indicati per le iniziative regionali, con una particolare attenzione alla riproduzione di materiali fotografici e documentari caratterizzanti per il territorio.

Tra le digitalizzazioni di fondi fotografici sono stati rilevate quelle dell'Archivio fotografico della Biblioteca Civica di Belluno, della Comunale di Lendinara, del Museo Civico Baruffali di Badia Polesine, dell'Archivio del Centro Studi Silvio Trentin di Jesolo, dell'album di cartoline del comune di Chioggia, del Fondo fotografico Tomaso Filippi della Biblioteca dell'Istituto di ricovero e di educazione I.R.E. di Venezia, della Biblioteca comunale di Marano di Valpolicella (VR), dei Fondi dei negativi su lastre del Museo Civico di Castelvecchio di Verona, dell'Archivio fotografico storico del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, dell'Archivio fotografico del Centro internazionale di fotografia "Scavi Scaligeri" di Verona.

<sup>14</sup> Il lavoro è stato svolto presso l'Ufficio Cooperazione Bibliotecaria del Servizio Beni Librari e Archivistici e Musei della Regione del Veneto dalla dottoressa Greco quale stagista del Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università degli Studi di Padova. Suoi referenti per la Regione sono stati Massimo Canella e Giulio Negretto, Antonella De Robbio ed Elisabetta Agostinis per il Centro Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Padova.

<sup>15</sup> Antonella De Robbio: *Vademecum in-the-fly per progetti di digitalizzazione*, in: *BibliotECONOMIA* cit., p. 111-116-123.

Frequente anche la riproduzione di manoscritti (Biblioteca civica di Padova, Biblioteca d'Arte del Museo Civico Correr di Venezia, Biblioteca civica e capitolare di Verona), di fonti storiche locali, (Comune di Vittorio Veneto, Centro Studi e Ricerche di Isola della Scala – VR) o di materiali speciali rilevanti per la comunità (carte geografiche Fondazione Angelini di Belluno, mappe catastali del consorzio di bonifica Delta del Po di Taglio al Po, manifesti del Centro Studi Ettore Luccini di Padova). Sono spesso riprodotte anche raccolte documentarie di personalità del luogo, che in esso hanno operato o di cui la biblioteca ha acquisito raccolte (disegni del Fondo Cappellin e Fondo Anfodillo del Museo Civico di Castelvechio di Verona, documentazione di interventi o progetti architettonici di Carlo Scarpa alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia, Progetti Fogazzaro elettronico della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, Palladio Digitale del Centro Internazionale di Studi "Andrea Palladio" di Vicenza" e Carlo Scarpa del Museo Civico di Castelvechio di Verona).

Tra le digitalizzazioni di fondi musicali sono stati censite quelle del Fondo Marcato della Biblioteca comunale di Fiesse d'Artico, delle schede del Fondo Danielou dell'Istituto Venezia e l'Oriente della Fondazione Cini di Venezia, dei materiali dell'Archivio Capitolare del Duomo di Vicenza curati da DIAMM Digital Image Archive of Medieval Music.

Non mancano esempi di digitalizzazione di riviste (Bollettino della Società Letteraria di Verona dal 1994 al 1999 da parte della omonima biblioteca veronese) e di materiali antichi (frontespizi delle cinquecentine della Biblioteca della Fondazione San Servolo IRSESC di Venezia).

Da segnalare infine la masterizzazione su CD di 13.000 libri da parte del Centro del Libro parlato di Feltre e i libri Braille della Biblioteca Configliachi di Padova, entrambe biblioteche per ipovedenti o non vedenti.

Alcune biblioteche del territorio hanno costituito una vera e propria biblioteca digitale, come l'Accademia dei Concordi di Rovigo che offre un'ampia documentazione in linea: da foto di Rovigo all'archivio elettronico sull'alluvione del Polesine del 1951, alla riproduzione dei libretti d'opera della raccolta Silvestriana, per citare i più considerevoli. Da menzionare anche il Progetto Eidos dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, che riproduce collezioni di cartoline e foto di enti pubblici e privati, 2.000 immagini di stampe dal XVI al XIX secolo e altro materiale relativo a Verona e il suo territorio a partire dal secolo XVI.

Il panorama pur sommario sopra tracciato evidenzia una grande vivacità, ma anche la presenza di notevoli forze centrifughe che, per pervenire alla realizzazione di un sistema documentario territoriale il più possibile integrato, dovrebbero essere ricondotte ad alcuni principi unitari: l'adozione degli standard della BDI, il censi-

mento delle iniziative di digitalizzazioni realizzate e in corso di realizzazione su scala regionale e quindi nazionale, un'efficace azione di sensibilizzazione all'uso delle buone pratiche, possono costituire strumenti importanti per la costituzione di collezioni digitali comunicanti, aperte a un'accesso ampio e a un'utenza differenziata. Solo uno sviluppo armonico e condiviso a vari livelli dei progetti di digitalizzazione, che superi la logica delle iniziative fini a se stesse, può consentire una presenza forte nel nostro paese nello sviluppo di biblioteche digitali significative in ambito europeo. In questo quadro complesso le Regioni possono giocare un ruolo essenziale, di saldo ma non coercitivo coordinamento delle iniziative in una dimensione intermedia, che consenta una prima attuazione di sinergie, essenziale anche agli enti nazionali e sopranazionali nella definizione su più ampia scala di politiche di digitalizzazione consapevoli.